

*CESTUDEC-CENTRO STUDI STRATEGICI CARLO DE
CRISTOFORIS*

La Riflessione aroniana sul Maggio del sessantotto

Gagliano Giuseppe

2012

CESTUDEC

La Riflessione aroniana sul Maggio del sessantotto

Abstract

La principale finalità del presente articolo è quello di focalizzare la riflessione aroniana esclusivamente sull'analisi e sulla valutazione del Maggio '68 in Francia data dal celebre sociologo e filosofo francese Raymond Aron a partire dal saggio *La rivoluzione introvabile*, una diagnosi, come noto, formulata a caldo ma che, a posteriori, rivelerà il suo valore e la sua capacità di individuare alcuni aspetti a lungo taciuti dalla critica militante e la sua attualità soprattutto alla luce dello sviluppo dei movimenti alterglobal.

Introduzione

Questo breve saggio-*La Rivoluzione introvabile*- apparve nell'agosto del 1968 e fu il frutto di conversazioni e di articoli apparsi sul quotidiano **Le Figaro**. È arduo negare che siano rimaste celebri alcune sue definizioni sul maggio del '68 come ad esempio quella secondo la quale la rivolta fu uno *psicodramma collettivo recitato da attori convinti di poter replicare le gesta dei loro padri nobili rivoluzionari*, oppure la sua pungente osservazione in relazione ai *rivoluzionari da aula magna* od ancora la contestazione parigina presentata come una *maratona delle chiacchiere*. Al di là di queste osservazioni ironiche ed insieme taglienti, non c'è dubbio che il breve saggio dell'autore costituisca un atto d'accusa" contro l'irresponsabilità di una minoranza di contestatori (...) Ma anche un'analisi realistica e obiettiva dei mali della Università francese e delle debolezze e dei ritardi del sistema politico voluto dal generale"¹. A partire dal maggio del '68 sulle pagine de **Le Figaro** l'autore denuncerà "i cedimenti degli insegnanti, molti dei quali hanno rinunciato al loro ruolo"² facendosi prendere da una passione dogmatica e finendo per schierarsi in modo acritico accanto ai loro allievi. Ebbene, al di là delle modalità operative messe in atto dai soggetti rivoluzionari tra il 20 e il 29 maggio (l'uso delle barricate per strada, gli scioperi selvaggi e le occupazioni delle fabbriche), a preoccupare il sociologo francese fu la debolezza e la latitanza del potere che avrebbero consentito ai rivoltosi di gettare le basi per una autentica svolta rivoluzionaria. Accanto a questa legittima preoccupazione, l'autore non poté fare a meno di sottolineare "il rapido prevalere delle idee più utopiche e bizzarre, la condiscendenza degli uomini di pensiero nei confronti delle azioni dei rivoluzionari e l'atteggiamento ambiguo di una borghesia sempre pronta a mettersi al servizio dei nuovi padroni"³. Il secondo dato che emerge dalle analisi dell'autore è la contrapposizione di due sinistre all'interno della Francia: "quella arcaicizzante e libertaria degli studenti, che si ispira al mito dell'autogestione, e quella delle grandi organizzazioni operaie, che persegue la creazione di un modello sociale improntato alla razionalità e alla cultura del lavoro di massa"⁴. Ora, al di là della demagogie e della retorica del movimento studentesco parigino che il sociologo francese non si stancò mai di stigmatizzare, nei suoi interventi non mancherà mai la denuncia "della mancanza di regole democratiche e il clima intimidatorio delle assemblee"⁵, né mancherà mai il riferimento al socialismo utopistico che finirà per costituire una sorta di piattaforma ideologica sulla quale i contestatori costruiranno gran parte delle loro proposte. Proprio per questa ragione, l'autore sarà pienamente consapevole che uno degli obiettivi della contestazione universitaria sarà quello di distruggere la macchina universitaria e qualsivoglia gerarchia al punto

che l'espressione nichilismo, per caratterizzare o qualificare la dimensione ideologica della contestazione parigina, gli appariva la più adeguata. In realtà, ben lungi dall'essere originale, la contestazione non fu altro che "la messa in scena della Grande rivoluzione, vissuta come un'illusione di fraternità e uguaglianza, come un'immensa festa liberatoria (...) che a partire dal 1789 in poi ha conosciuto numerose repliche - nel 1830, nel 1848, nel 1871" ⁶. Al contrario secondo l'autore, l'utopia in parte socialista e in parte anarchica, proposta dai gruppuscoli rivoluzionari parigini non potrà mai trovare piena realizzazione poiché in una società altamente industrializzata quale quella francese l'unico approccio realisticamente perseguibile è quello di un riformismo pragmatico e gradualista.

Psicodramma o fine di una civiltà

In una breve intervista con Alain Duhamel, Aron negherà in modo chiaro la legittimità dei metodi usati dagli studenti in rivolta per riformare l'università. Fu infatti consapevole che gli studenti che innalzano barricate con l'aiuto dei docenti fossero la premessa per destabilizzare le istituzioni politiche nel loro complesso e fu altresì consapevole della raffinata tecnica manipolatoria attuata durante le assemblee. Inoltre, l'autore non ebbe alcuna difficoltà a dimostrare come sia gli studenti che gli insegnanti nella maggioranza dei casi fossero politicamente e sindacalmente organizzati. L'autore con lucidità e preveggenza osserverà come l'esito inevitabile di queste manifestazioni sovversive non potesse essere o una restaurazione di tipo comunista o un rafforzamento del gollismo, al di là dei contenuti squisitamente ideologici dei gruppuscoli extraparlamentari. Non senza amarezza il sociologo e politologo francese, osserverà come molti intellettuali orfani dello stalinismo abbiano creduto di poter ritrovare nel Maggio francese una "rivoluzione libertaria, una rivoluzione che non sarebbe stata né tirannica né burocratica. Essi hanno rivissuto il 1917 e la Comune" ⁷. Tornando agli attori che hanno catalizzato la protesta parigina, l'autore non può fare a meno di osservare come il Psu abbia svolto un ruolo molto importante nella politicizzazione dei licei e nella organizzazione di comitati d'azione nelle scuole secondarie: d'altronde il Psu era un insieme di intellettuali di estrema sinistra provenienti dalle formazioni maoiste, marxista-leniniste e trozkiste. Un altro attore che ha giocato un ruolo indubbiamente ambiguo è stato il partito comunista il quale ha dimostrato di avere paura d'essere scavalcato a sinistra e di conseguenza ha cercato di superare questo suo limite estremizzando la sua protesta e scavalcando così a sinistra i gruppuscoli extraparlamentari (basti pensare all'escalation di scioperi organizzati dal partito comunista francese). Quanto alla tenuta delle istituzioni universitarie questa è stata puramente illusoria poiché si è assistito ad un'impressionante disintegrazione di tutte le gerarchie universitarie. Quanto al potere politico questo è stato ambiguo ed insieme latitante mentre per quanto riguarda la società nel suo complesso questa si è dimostrata ben più fragile di quanto non si pensasse. Tuttavia l'osservazione che più si preme sottolineare, è quella relativa alla trasformazione, attuata dagli studenti, dell'Università come focolaio d'agitazione politica, una trasformazione che il sociologo francese reputò assolutamente nefasta e che stigmatizzò come una *latino-americanizzazione* delle università francesi.

La rivoluzione nella rivoluzione

Con l'espressione rivoluzione universitaria il sociologo francese intendeva riferirsi al tentativo attuato da un certo numero di studenti, incoraggiati e seguiti da alcuni docenti, di istituire secondo una tecnica propriamente insurrezionale nuovi organismi di gestione della vita universitaria quali ad esempio le assemblee plenarie. Ebbene, questa rivoluzione, ha avuto come suo principale scopo il conseguimento del potere studentesco dell'Università e poi in un secondo momento ha avuto come sua finalità quella di attuare una rivoluzione politica attraverso i discenti. Per conseguire quest'ultimo obiettivo, la massa studentesca si unì al proletariato francese determinando una grave confusione di obiettivi di natura politica e soprattutto trascurando il fatto che un organismo statale non potrebbe mai affidare la gestione dell'università a coloro che all'interno della stessa università ricevono un'istruzione superiore gratuita. Ma al di là delle questioni teoriche, o apparentemente tali, il sociologo francese con molta lucidità individuò nel potere studentesco la volontà di politicizzare l'università e di utilizzare la politicizzazione dell'Università allo scopo di sovvertire la società: "si tratta di una macchina da guerra per distruggere l'università in quanto luogo di insegnamento e, col favore di questa distruzione, combattere l'intero ordine sociale"⁸. Alla luce di queste considerazioni, per l'autore diventava del tutto improponibile considerare seriamente quei docenti che mobilitavano studenti di 14 o 15 anni, che indottrinarono e infiltravano i loro agenti all'interno dell'istituzione universitaria per sovvertirla. L'unica alternativa, realmente perseguibile per l'autore rimaneva il recupero tecnocratico cioè la rivincita "del buon senso sull'ideologia, sulla demagogia o sulla volontà sovversiva"⁹.

Morte e resurrezione del gollismo

Al di là della propaganda, è indubbio che la rivoluzione del Maggio '68 fu opera di minoranze attive che riuscirono a imporsi a causa di una massa semi passiva illudendola di poter cambiare il mondo in un paio di settimane. Ebbene se tutto ciò è accaduto, fu possibile a causa del fatto che il governo fu colto di sorpresa dagli avvenimenti e dipese dal fatto che le risposte date dal governo furono contraddittorie. Quanto all'uso delle barricate queste furono attuate per costringere il governo "o a perdere la faccia o a creare dei martiri"¹⁰. A parte le risibili utopie proposte durante il Maggio '68, i soggetti che alimentarono questo psicodramma collettivo erano consapevoli che, una volta conclusa questa parentesi folkloristica, il sistema tecnico burocratico sarebbe rimasto inalterato. La natura dunque di questa rivoluzione, o presunta tale, fu "al tempo stesso anacronistica e futurista: anacronistica nel sogno della Comune o del potere studentesco; futurista nella misura in cui essa si oppose alla sclerosi delle strutture organizzative"¹¹. Non fu tuttavia difficile per l'autore identificare quei gruppi che avevano alimentato il Maggio sessantottino: i comitati d'azione degli studenti liceali organizzati dal Psu, i giovani comunisti rivoluzionari, la federazione degli studenti rivoluzionari, l'unione dei comunisti marxisti leninisti e il partito radicale. Quanto al ruolo svolto dai comunisti non c'è dubbio -per l'autore -che questo fu vittima degli estremisti.

Gollisti e intellettuali a corto di una rivoluzione

Una delle organizzazioni che contribuì a scatenare la sommossa studentesca fu certamente il movimento del 22 marzo che "aveva come unica ideologia il rifiuto di ogni disciplina e si richiamava alla tradizione dell'anarchismo"¹². Indubbiamente anche intellettuali di prestigio hanno svolto un ruolo tutt'altro che marginale: si pensi ad esempio al filosofo tedesco Marcuse considerato non a torto tra gli ispiratori del movimento, che "sogna una società non repressiva e sembra credere nella virtù di un rifiuto radicale dell'ordine esistente. Attraverso la violenza degli studenti sogna di edificare una nuova società che preserverebbe i vantaggi della società industriale ma senza il prezzo che noi oggi paghiamo"¹³. Ora al di là delle innumerevoli contraddizioni presenti all'interno del movimento studentesco - "i giovani denunciano la brutalità della polizia pur professando il culto della violenza"¹⁴ - l'autore non poté sottrarsi dal constatare come la cultura del maggio sessantottino fosse il risultato di una contraddittoria commistione tra la riflessione di Sartre, Foucault, Lacan, Levi-Strauss e Althusser. A tale proposito, la valutazione dell'autore è indubbiamente ironica: "curiosamente taluni di questi intellettuali d'avanguardia pretendevano di essere scientifici in etnologia o in economia e maoisti nell'azione"¹⁵.

Spiegazione sommaria dell'assurdo

Di fronte a questa rivoluzione le autorità universitarie furono assolutamente disarmate, impreparate di fronte all'uso di tecniche sovversive più o meno raffinate. Solo qualche rettore o preside cercò di fare rispettare la legge. Ora la Confédération Générale du Travail (CGT) ebbe un ruolo certamente rilevante poiché, preoccupata di riprendere il controllo dei suoi iscritti, allargò in modo evidente gli scioperi e l'occupazione delle fabbriche.

La crisi dell'Università. Contro l'istituzione del terrorismo

Partendo dalla constatazione che la maggior parte degli studenti non fu esplicitamente coinvolta nelle manifestazioni del Maggio '68, l'autore rigettava in modo chiaro alcune proposte di natura esplicitamente eversiva fra le quali la partecipazione degli studenti all'elezione degli insegnanti e la funzione di esaminatori da parte degli studenti. L'insieme di queste proposte non era finalizzata a riformare l'università ma a distruggerla. La democratizzazione alla quale miravano, non era nient'altro che l'applicazione del modello cubano o del modello cinese o in alternativa il rafforzamento della presenza comunista. In definitiva, l'autore ebbe modo di esprimere chiaramente la tesi principale dalla quale muovevano i vari gruppuscoli extraparlamentari, tesi che andava assolutamente negata: la politicizzazione dell'Università che inutilmente cercava di nascondere la sua vera natura dietro espressioni demagogiche quali *contestazione permanente* e *Università critica*. Inoltre la tipologia di educazione proposta dal movimento, non era nient'altro che quella di imporre una dottrina e di rifiutare tutte le altre dottrine ritenute o borghesi o reazionarie (*L'Università liberale in pericolo*, 28 giugno 1968).

La riflessione sul Maggio '68 nel saggio *Memorie*

Al di là della successione cronologica degli eventi, il sociologo e politologo francese non risparmiò considerazioni ironiche e sarcastiche nei confronti di quanti avevano sostenuto apertamente il Maggio '68, come di quanti avevano dimostrato di non essere in grado di contenerlo politicamente. Durante questo periodo non furono pochi i docenti che "uscirono allo scoperto come se di colpo in un carnevale organizzato ognuno gettasse via il proprio personaggio sociale e desse libero corso ai sogni che tutti nascondiamo nel fondo di noi stessi"¹⁶. Di fronte alle numerose critiche rivolte da Aron al movimento, ci furono reazioni irrazionali e rabbiose come quella del filosofo francese Sartre che destarono lo sconcerto e la sorpresa da parte di Aron. Per quanto riguarda le responsabilità squisitamente politiche, il primo ministro francese esitò ad agire compiendo ora dei passi avanti ora dei passi indietro. Ebbene, approfittando di questa situazione preinsurrezionale e di instabilità politica delle istituzioni, le proposte formulate dal socialista Mitterrand apparvero al sociologo francese vere proprie soluzioni incostituzionali se non addirittura rivoluzionarie volte comunque ad approfittare in modo cinico della situazione per conseguire il potere politico. D'altra parte non è possibile negare, osserva Aron, la grave crisi politica che si consumò nel '68: "i funzionari disertarono i ministeri, i deputati della maggioranza se la prendevano gli uni con il presidente, gli altri con il primo ministro, reclamavano le dimissioni dell'uno o dell'altro"¹⁷. Ora al di là delle cause specifiche, i vari movimenti che si svilupparono in Europa e in America testimoniano l'indebolimento dell'autorità degli adulti, degli insegnanti e della situazione politica in quanto tale. Complessivamente l'ideologia del movimento portava a due differenti estremi: al terrorismo e alla guerriglia urbana da un lato e dall'altro all'ecologia e al ritorno alla terra fino alla cultura underground. Sotto il profilo strettamente culturale, il sociologo francese avrà modo di sottolineare la pericolosità delle analisi del collega Touraine e del politologo tedesco Marcuse. Al contrario, gli interventi che ebbe modo di fare durante il maggio del '68, furono volti a mettere in guardia contro le tecniche di sovversione, a tracciare i limiti della partecipazione degli studenti alla gestione delle università, a perorare la causa dell'Università liberale. Naturalmente anche in questa opera autobiografica, non mancano rilievi fortemente critici nei confronti delle riflessioni demagogiche di Sartre, che non riuscì mai a leggere il comunismo come sistema totalitario, che non riuscì mai a diagnosticare la dimensione totalitaria del comunismo né tantomeno a condannarla. Ora, al di là delle critiche o al contrario degli elogi che il sociologo francese ricevette sulla stampa francese e americana per le sue prese di posizione, l'esito del Maggio '68 condusse al rafforzamento dei sindacati di tendenza comunista che riuscirono ad assicurarsi un'influenza sproporzionata rispetto al numero dei loro membri, condusse all'accrescimento della presenza politica nel contesto universitario determinando dunque conseguenze sostanzialmente deleterie per il prestigio e la credibilità delle istituzioni universitarie francesi.

Gagliano Giuseppe

Presidente **CESTUDEC**(Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis)

Note

1.*La Rivoluzione introvabile*,pag.16

2.ibid,pag. 21

3.ibid,pag. 24

4.ibid,pag.26

5.ibid,pag.29

6.ibid,pag.38

7.ibid,pag.30

8.ibid,pag.71

9.ibid,pag.81

10.ibid,pag.92

11.ibid,pag.100

12.ibid,pag.121

13.ibid,pag.128

14.ibid,pag.146

15.pag.pag.150

16.ibid,pag.156

17.*Memorie*,pag.487

18.ibid,pag.485

Bibliografia

Raymond Aron, *Memorie*, Mondadori, 1984

Raymond Aron, *La rivoluzione introvabile*, Rubettino, 2008